

I MERCATI

I rincari delle materie prime e la paura dell'inflazione mandano le Borse al tappeto

— Servizi a pagina 2

L'inflazione ora fa più paura: Borse in caduta con i tecnologici

La fiammata. L'inflazione cinese balza al 6,8%, le aspettative a un anno in Usa salgono al 3,4%. Listini giù dall'Asia all'Europa fino al Nasdaq

Vito Lops

Nelle ultime ore la volatilità in Borsa si è impennata del 26% con l'indice Vix che è passato da 17 a 21,5 punti. A soffrire di più è il Nasdaq (che ieri ha limitato le perdite dopo un'apertura a -2% mentre lunedì ha lasciato sul terreno il 2,8%) ma in generale anche gli altri indici sono sotto stress, come dimostra il -1,92% dell'Eurostoxx 50).

Il nervosismo verte intorno allo stesso spettro che sta accompagnando a correnti alternate gli investitori da inizio anno: l'inflazione. Oggi è atteso il dato Usa ad aprile: la Fed di New York segnala che le aspettative ad un anno sono balzate al 3,4%, ovvero sui massimi dal 2013, dal 3,2% di marzo. Anche in Germania il copione è simile. «Ci aspettiamo che ci possa essere un'inflazione superiore al 3%», ha detto Isabel Schnabel, membro del comitato esecutivo della Bce. La stessa ha specificato però che non dovrebbe essere un fenomeno duraturo. E poi c'è la Cina che ieri ha pubblicato il dato sui prezzi alla produzione, balzati ad aprile a +6,8% rispetto al +6,5%. Prezzi che si stanno impennando a causa del rincaro delle materie prime. Ci si chiede quanto di tutto ciò arriverà al consumatore finale. Ed è proprio questo il punto che divide gli investitori: siamo in presenza di una fiammata o di un fenomeno più strutturale? Le banche centrali riusciranno a tenerla a ba-

da o se la faranno scappare di mano?

Domande non di poco conto soprattutto per chi ha i propri capitali investiti sui mercati azionari che negli ultimi anni si sono gonfiati dell'abbondante liquidità che le banche centrali hanno tirato dal cilindro per arginare le ultime crisi: una storia cominciata nel 2009, dopo la crisi innescata dai derivati supprime, e che ha trovato con il Covid un nuovo capitolo.

Tra i listini più "drogati" c'è il tecnologico Nasdaq con le 100 società che lo compongono che prezzano ai valori attuali cinque volte il fatturato, un multiplo a dir poco euforico. Non è quindi un caso se il Nasdaq sia proprio l'indice più vulnerabile in questa fase: ogni qual volta soffia un dato macro che indica un risveglio dell'inflazione è il primo a farne le spese. Per (almeno) tre motivi. Innanzitutto perché è il listino che ha corso di più nel 2020 pandemico (+43% contro il +16% dell'S&P 500). Quindi a conti fatti è quello che finora ha beneficiato di più dell'espansione monetaria della Federal Reserve, il cui bilancio ha raggiunto il livello record di 8mila miliardi di dollari. Ergo è l'indice che in caso di correzione in teoria ha più spazio per scendere.

E poi (e qui siamo al secondo punto) non va dimenticato che le società tecnologiche appartengono alla categoria dei titoli "growth". A differenza dei titoli che appartengono a business più ciclici

-1,64%

INDICE FTSE MIB

La Borsa di Milano ha chiuso in flessione a causa dei timori per una accelerata dell'inflazione, innescata dall'andamento dei prezzi delle materie prime

e maturi (i cosiddetti titoli "value") i "growth", avendo per natura elevate potenzialità di crescita, vengono valutati in relazione ai flussi di cassa stimati (e attualizzati). Quando tassi e inflazione volano basso è più semplice per gli investitori proiettare la profittabilità di queste aziende sul futuro. Viceversa, quando tassi e inflazione sono visti in crescita, il calcolo di attualizzazione si fa più complesso e minato. E questo spinge molti investitori a diminuire l'esposizione verso il settore. Allo stesso tempo (terzo motivo) molti titoli "growth" hanno anche elevato debito per oliare il proprio business acerbo e trasformarlo in qualcosa di disruptive. Alto debito non fa rima con tassi in rialzo.

Ciò che conforta gli operatori è che al momento i dati sembrano dare ragione al governatore della Federal Reserve, Jerome Powell, che ha più volte ribadito che considera temporaneo l'aumento dell'inflazione e non strutturale. Infatti se ci spostiamo sul medio-lungo periodo le stime di inflazione si ridimensionano. Le previsioni a tre anni sono al 3,1% mentre quelle a cinque anni (e per i successivi cinque) scendono al 2,5%. Si tratta di un livello più alto della soglia obiettivo (2%) fissata convenzionalmente oggi dalle principali banche centrali ma non tale da giustificare un panic selling sui mercati o comunque un profondo e rapido cambio di rotta della politica monetaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.588

EURO AL LITRO PER LA BENZINA
Il prezzo medio alla pompa dalla benzina in Italia nella settimana tra il 3 e il 9 maggio. È ai massimi da oltre un anno, così come il prezzo del diesel, a 1,447

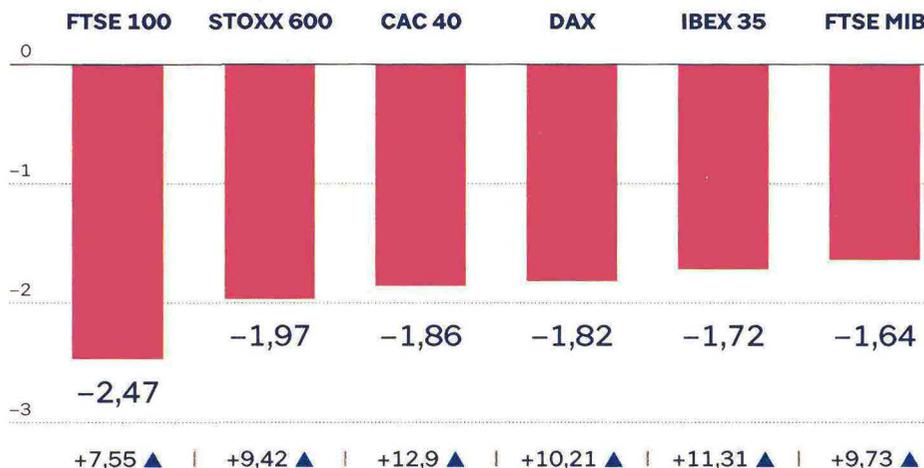


euro al litro. All'origine c'è l'aumento delle quotazioni del petrolio, non il blocco dell'oleodotto Colonial negli Usa, che comunque rischia di provocare ulteriori tensioni a breve

La retromarcia dei listini

BORSE SOTTO PRESSIONE

Variazione % di ieri e da inizio anno
PERFORMANCE DI GIORNATA



I SETTORI IN EUROPA

Variazione % di ieri e da inizio anno
PERFORMANCE DI GIORNATA

